

Confini e sconfinamenti

a cura di

Irene Candelieri

Carlo Daffonchio

Questo volume è integralmente disponibile online
a libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs, al link:
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/33801>



I contributi sono stati sottoposti, nella forma del doppio
anonimato, a peer review di due esperti.

Impaginazione
Elisa Widmar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2022.

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale
di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo
(compresi i microfilm, le fotocopie e altro)
sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-331-1 (print)
ISBN 978-88-5511-332-8 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21, 34128 Trieste
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Confini e sconfinamenti

a cura di
Irene Candelieri
Carlo Daffonchio

Indice

Premessa	VII
SPAZI: APERTURE, CHIUSURE, APPROPRIAZIONI	1
<i>Simone Picchianti</i>	
Per la difesa dei confini della Repubblica di Firenze. Le fortificazioni e la loro gestione secondo gli Statuti del 1415	3
<i>Marco Sicuro</i>	
Una piccola comunità ebraica al confine orientale veneto-asburgico in età moderna: Ontagnano (1577 – 1797)	23
<i>Federica Ferrero</i>	
La frontiera come spazio di costruzione del nazionalismo: il caso del partito al-İslâh di Tetouan	35
<i>Nicolò Anesa</i>	
Confini (in)visibili: margini reali e immaginati dello spazio sacro	51
STRATEGIE E LIMITI ISTITUZIONALI	67
<i>Francesco Barbarulo</i>	
Città e contado, un confine politico labile. Il caso bolognese al tempo della prima cacciata dei Lambertazzi (1274-1276)	69
<i>Pietro D'Orlando</i>	
<i>Confinaciones et exilia</i> . L'espulsione dalla comunità udinese tra Tre e Quattrocento	83
<i>Carlo Daffonchio</i>	
Al servizio di chi? I confini permeabili degli apparati diplomatici stranieri nella Spagna del secondo Settecento	95
<i>Paolo Felluga</i>	
Il sequestro dei beni degli ebrei emigranti nei Magazzini Generali di Trieste (11 maggio 1943). Analisi di una pratica oltre il confine della legislazione	111
CIRCOLAZIONE DI PERSONE, SAPERI, NOTIZIE	127
<i>Aldo Giuseppe Di Bari</i>	
« <i>Desiderusi de andare ad exercitare tale arte fuora</i> ». La fuga dei lavoratori nelle città dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)	129

<i>Giulia Calabrò</i>	
«Tutti a una voce comenzareno ad chiamarlo et nominarlo per re...»: notizie sull'ascesa e il trionfo di Edoardo IV oltre i confini inglesi	143
<i>Cora Benetti</i>	
«Qui, nell'esilio, accanto a te centuplicherò di forze». Storia intima dell'esilio di Aurelio Saffi (1849-1857)	157
<i>Andrea Podini</i>	
Fare la polizia oltre confine: funzionari italiani in Portogallo (1908-1909)	173
DECOSTRUIRE RAPPRESENTAZIONI E DISCORSI	189
<i>Pier Francesco Corvino</i>	
Sul confine fra ingegno e impegno. Schelling contro il genio in senso antropologico	191
<i>Daniele Stancampiano</i>	
Girandole, cannibali e Big Bang. La metafora nella divulgazione della fisica	205
<i>Iris Pupella-Nogues</i>	
Vie et mort du Monument au poète Miroslav Vilhar de Postojna (1906-1941)	221
<i>Maria Elena Cantilena</i>	
Alla ricerca delle "soggettività marginali": la pratica delle interviste ai tossicodipendenti nelle inchieste sociologiche degli anni Settanta	237
<i>Giovanni Battista Martino</i>	
Abaixo o tribalismo! Ambiguità politiche e identità etniche nella "lotta di liberazione" del Mozambico (1962-1974)	253
<i>Clara Galzerano</i>	
Oltre le barriere di genere: l'esperienza cinese di Ada Principalli (1971-1978)	267
ATTRAVERSARE I CONFINI DISCIPLINARI	281
<i>Niccolò Bonetti</i>	
Al confine fra diritto canonico e teologia. Le "quaestiones canonicae" di John Baconthorp	283
<i>Irene Candelieri</i>	
«Boundaries between populations are not solidly defined lines». Attraversamenti geografici, mappature linguistiche e sconfinamenti disciplinari in Franz Boas	295
<i>Andrea Sain</i>	
Sul limite tra fenomenologia e ontologia. Il realismo fenomenologico di Nicolai Hartmann	311
NATURA E CONFINI DELL'UMANO	323
<i>Tristano Bernardis</i>	
Il bisogno come confine tra natura e storia	325
<i>Shaban Zanelli</i>	
Bestioni ma non bestie: il confine tra uomo e animale nel «Diritto universale» di Giambattista Vico	341
<i>Giulia Codognato</i>	
Le inclinazioni naturali: un confine metafisico nel dibattito contemporaneo sulla legge naturale	355
ABSTRACT E KEYWORDS	369
AUTRICI E AUTORI	385

«Boundaries between populations are not solidly defined lines». Attraversamenti geografici, mappature linguistiche e sconfinamenti disciplinari in Franz Boas

IRENE CANDELIERI

As soon as we overstep the limits of one culture we do not know in how far
these may correspond to equivalent concepts [...]
If it is our serious purpose to understand the thoughts of a people
the whole analysis of experience must be based on their concepts, not ours.
Franz Boas, 1943

1. INTRODUZIONE

Franz Boas (Minden 1858 – New York 1942), considerato il fondatore dell'antropologia culturale come disciplina negli Stati Uniti, tra il 1883 ed il 1884 svolse un pionieristico viaggio di ricerca tra gli Inuit dell'Isola di Baffin, destinato a ridisegnare la metodologia della ricerca sul campo, sia in ambito geografico che etnologico. Il lavoro geografico del giovane Boas si inserisce infatti nel contesto del problematico itinerario di riconfigurazione disciplinare e istituzionalizzazione della geografia e dell'antropologia, in Germania e negli Stati Uniti, nella seconda metà dell'800¹.

Viaggiatore – figlio del cosmopolitismo culturale tedesco nella Sattelzeit² fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo – studioso cresciuto nella comunità

scientifico accademica germanofona di fine XIX secolo, il futuro antropologo nutriva un vivo interesse per la geografia, combinato a una formazione accademica in fisica, scienze naturali e filosofia. In linea con queste inclinazioni, il giovane studioso salpò sul “Germania” nell’estate del 1883, per verificare a Baffin-Land l’ipotesi di matrice antropogeografica di una stretta correlazione tra ambiente, distribuzione e mobilità delle popolazioni. Condividendo per un anno la vita quotidiana con gli Inuit, Boas non solo condusse una ricerca sul campo innovativa rispetto alla tradizione delle spedizioni artiche, ma raccolse evidenze empiriche che gli consentirono di ridefinire il campo scientifico di relazioni fra esseri umani e ambiente, ampliandone il confine sino a includere il ruolo mediatore della cultura. Di primaria importanza in tale elaborazione teorica fu la scelta metodologica di mantenere i termini geografici nella lingua locale, per la mappatura del territorio; e di collezionare storie, canzoni, letteratura orale degli Inuit, per accedere alla mental life delle popolazioni locali.

La visione dell’antropologia boasiana sarebbe cresciuta proprio su questo punto fecondo che, come nota Alfred Kroeber, poneva per ciascuna fonte di informazione un problema di confine disciplinare: fra antropologia, folklore, letteratura di viaggio, esplorazioni geografiche³. A Baffin era iniziata l’odissea personale e scientifica⁴ attraverso cui Franz Boas giunse negli Stati Uniti a concepire una nuova disciplina antropologica, in cui il linguaggio avrebbe giocato un ruolo centrale.

1.1. FRANZ BOAS STUDENTE E VIAGGIATORE, FISICO E COSMOGRAFO: DALLA *BILDUNG* TEDESCA ALL’*ERSTLINGSREISE* A BAFFIN

La spinta all’esplorazione di territori e culture Altre ha in Boas radici profonde, che affondano nella sua biografia personale e intellettuale: sono rintracciabili già nelle inclinazioni giovanili, quando un Franz bambino, impressionato dalla lettura di Robinson Crusoe, sognava di viaggiare in Africa; e poi da adolescente, quando immaginava di partecipare a spedizioni al Polo Nord. Ripensando agli anni di frequenza al *Gymnasium* di Minden, nel curriculum vitae Boas avrebbe ricordato la sua preferenza per la geografia fisica, indicata come la sua materia prediletta⁵.

Da studente universitario – dove si immatricolò per un semestre a Heidelberg (1877), un biennio a Bonn (1877-1879) e uno a Kiel (1879-1881) –, oltre agli insegnamenti di matematica, fisica, chimica, filosofia, frequentò con passione quelli di geografia. Alla Friedrich-Wilhelms-Universität di Bonn fu determinante l’incontro con Theobald Fischer (1846-1910), di cui il giovane Boas seguiva i corsi sulla geografia dei continenti americano e australe, oltre

ai seminari dedicati alle spedizioni polari, in concomitanza con l'inizio del *First International Polar Year* del 1882-1883⁶.

Per ragioni familiari, Boas rinunciò a concludere il percorso accademico a Berlino, dove il fisico e fisiologo Hermann von Helmholtz (1821-1894) gli aveva assicurato un posto presso il suo prestigioso laboratorio di fisica⁷. Nell'ambiente più ristretto della Christian-Albrecht Universität di Kiel, Boas continuò a formarsi in filosofia, geografia, chimica e fisica, discutendo nell'agosto 1881 una tesi di dottorato in fisica incentrata sulle proprietà ottiche dell'acqua⁸, con la supervisione del direttore dell'Istituto di Fisica Gustav Karsten (1820-1900).

Mentre perfezionava gli studi nell'ambito della fisica – con un significativo approfondimento di questioni legate alla psicofisica⁹, culminato nell'anno di servizio militare prestato a Minden fra l'ottobre 1882 e il settembre 1883 – nei semestri a Kiel Boas rinsaldò il sodalizio accademico e personale con Fischer, a sua volta trasferitosi alla Christian-Albrecht Universität per un incarico di insegnamento. Uniti dalla comune affiliazione alle *Burschenschaften*¹⁰, il giovane studente e Fischer discutevano non solo dei seminari di vulcanologia, sismologia, storia della geografia, ma anche delle applicazioni della fisica alla geografia negli studi di meteorologia e geomagnetismo.

L'insoddisfazione dichiarata rispetto all'argomento della dissertazione dottorale e alla fisica¹¹ spinse Boas verso un rinnovato interesse per la geografia, mediato sia dall'insegnamento e dal supporto di Fischer¹², sia dalla fascinazione giovanile per la materia: due importanti elementi di transito nel passaggio dalla fisica alla geografia¹³. All'interno della geografia il giovane studioso avrebbe potuto ricollocare in uno spazio interdisciplinare, seppur circoscritto da un contesto teorico e applicativo, gli studi prima ginnasiali e poi universitari in zoologia, botanica, mineralogia, geologia, matematica, geometria, chimica, fisica, filosofia. Avrebbe inoltre assecondato la sua inclinazione esplorativa di essere umano «curious and wandering» e di scienziato impegnato in una «open-ended, continually revised scientific enterprise»¹⁴, come lo descrisse Margaret Mead.

Boas si trovava così a sperimentare quello che avrebbe teorizzato qualche anno più tardi in un articolo pubblicato sulla rivista “Science”. In *The Study of Geography*¹⁵ venivano discussi due approcci epistemologici e metodologici distinti, seppure entrambi legittimi ed «equal»: da un lato quello del fisico, impegnato nell'indagine e descrizione analitiche dei fenomeni nei loro singoli elementi, attraverso la deducibilità di leggi generali; dall'altro quello del cosmografo o storico, coinvolto in una comprensione integrativa e olistica di ogni fenomeno, e pertanto meno incline alla formulazione di leggi universali¹⁶. Laddove il fisico indaga l'unità oggettiva dei fenomeni

nel mondo esterno, il cosmografo attenziona le relazioni tra i fenomeni, che paiono essere «subjective, originating only in the mind of the observer»¹⁷. Boas motivava l'origine di queste diverse modalità di indagine scientifica in due precise attitudini mentali, o “impulsi”, che animerebbero il fisico e il cosmografo: il primo direziona la ricerca secondo un «aesthetic impulse [...] to bring the confusion of forms and species into a system»¹⁸; il secondo seguendo un «affective impulse [...] sought to penetrate into the secrets of the phenomenon itself [...] until every feature is plain and clear»¹⁹.

Da tale prospettiva, la geografia secondo Boas costituiva una parte della cosmografia, la cui origine andava rintracciata in quell' “impulso affettivo” di comprendere i fenomeni e «the history of a country or of the whole earth, the home of mankind»: dipendeva poi dall'inclinazione dello scienziato la scelta di un metodo fisico oppure cosmografico per indagare, conseguentemente, la storia di tutta la Terra oppure quella di una singola nazione²⁰.

Boas non espresse una preferenza per uno dei due metodi di indagine, né dichiarò l' “impulso” che motivava personalmente la sua ricerca, sottolineando ripetutamente la pari validità delle due prospettive di ricerca: è possibile però leggere il percorso accademico boasiano, così come i suoi sconfinamenti disciplinari e geografici, anche sul crinale di questa dualità metodologica, epistemologica e psicologica, al confine fra oggettività scientifica e soggettività dello scienziato. Come avvenne nell'esperienza scientifica e personale che impegnò Boas all'Isola di Baffin.

1.2. BOAS AL CONFINE TRA GEOGRAFIA E ANTROPOLOGIA, FRA LA GERMANIA E BAFFIN LAND

Da Minden, a metà dell'anno di servizio militare, Franz Boas scriveva a Fischer di essere pronto a «clean up with his psychophysics»²¹ per concentrarsi sulla geografia. Di lì a poco si sarebbe spostato a Berlino dove, grazie all'incontro con Johann Wilhelm Reiss, vice-presidente della *Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin*, fu introdotto nelle società antropologiche e geografiche berlinesi. Il desiderio del giovane Boas di prendere parte a una spedizione nell'Artico trovò realizzazione nel viaggio a Baffin Land, la più grande isola del Canada dove la Commissione Polare tedesca aveva posto una stazione di ricerca nell'ambito delle esplorazioni polari in corso in quegli anni. Garantitosi un supporto da parte della Commissione Polare, con il sostegno finanziario familiare e un ingaggio firmato per pubblicare i resoconti del viaggio sul giornale *Berliner Tageblatt*, Boas era pronto a imbarcarsi. Nel frattempo aveva

affinato competenze in ambito meteorologico e astronomico con Wilhelm J. Förster al planetario berlinese; imparato i rudimenti della fotografia da Hermann Wilhelm Vogel; esaminato le collezioni antiche conservate al *Museum für Völkerkunde* di Berlino, diretto da Adolf Bastian; studiato la misurazione cefalica e l'antropologia fisica con Rudolf Virchow; apprese le tecniche di mappatura cartografica e topografica; imparato l'inglese, il danese e l'Inuktitut²². Condividendo le riflessioni di quel periodo con lo zio Abraham Jacobi, Boas spiegava di come si rendesse necessario al geografo una preparazione multidisciplinare, che includesse anche lo studio della fisiologia e delle società²³, senza trascurare la geografia culturale²⁴.

L'agenda di quello che Boas avrebbe definito il suo primo viaggio di ricerca fra i ghiacci (*Erstlingsreise, Forschungsreise*²⁵), svoltosi fra le estati del 1883 e del 1884 con l'aiuto del domestico Wilhelm Weike, era dettata dalle priorità della Commissione Polare Artica tedesca: la domanda di ricerca iniziale riguardava l'analisi della distribuzione e della mobilità degli Inuit attraverso le loro vie di comunicazione, per ricostruire la storia delle migrazioni. All'allora venticinquenne Boas si richiedeva un articolato lavoro di esplorazione del territorio, di cartografia e topografia, parallelamente a uno studio delle condizioni ambientali antiche, corredato da una sistematica raccolta di dati e misurazioni sul clima, sulla formazione del ghiaccio, sui flussi delle maree. L'agenda "estetica" dettata dalle esigenze scientifiche della spedizione era inoltre arricchita dall'interesse "affettivo"²⁶ boasiano per approfondire la relazione fra gli esseri umani e il loro ambiente naturale: il progetto era di condurre, a contatto con gli Inuit,

an investigation of the dependence of the migration of the present-day Eskimo on the configuration and physical conditions of the land. [...] I am taking it up chiefly from a methodological standpoint, in order to discover how far one can get, by studying a very special and not simple case, in determining the relationship between the life of a people and environment²⁷.

Agli occhi del giovane scienziato, gli Inuit costituivano il caso migliore per individuare una possibile interconnessione fra migrazioni, configurazione della terra e conoscenze locali dell'ambiente vissuto: si trattava infatti di una popolazione che viveva in una vasta area geografica con caratteristiche uniformi, e quindi presumibilmente sottoposta a un numero ridotto di variabili.

I risultati dei dati raccolti durante la ricerca sul campo e il resoconto dell'anno trascorso con gli Inuit trovarono spazio nei volumi *Baffin-Land* e *The Central Eskimo*²⁸, destinati a rimanere contributi fondamentali negli studi artici. La pubblicazione di *Baffin-Land* venne apprezzata da Georg Gerland²⁹

come uno dei lavori geografici più significativi di quegli anni³⁰: nell'indagare le relazioni fra Inuit e ambiente³¹, la matrice antropogeografica³² era ancora evidente. Boas si inseriva infatti nella tradizione di viaggi ed esplorazioni scientifiche che costituivano la base per lo studio della geografia e dei popoli, così come la *Moderne Geographie* accademica insegnava in Germania nel XIX secolo, attraverso la lezione prima di Alexander von Humboldt, Karl Ritter³³, e poi di Friedrich Ratzel e Theobald Fischer.

La geografia ed etnografia tedesche alla fine del XIX secolo presentavano confini disciplinari ancora poco definiti e identità parzialmente sovrapposte: le categorie di *Erdkunde* e *Völkerkunde*³⁴ venivano trattate secondo un modello herderiano di inseparabilità dello studio della storia naturale dalla storia dei popoli, in cui la geografia costituiva la base della storia, intesa come geografia dei popoli in movimento nel tempo e nello spazio, in conseguenza di leggi migratorie. Il modello di riferimento pertanto era precipuamente geografico, cosicché lo studio etnologico dei popoli rientrava nell'insegnamento accademico della geografia e trovava una progressiva istituzionalizzazione principalmente attraverso i musei³⁵. L'antropogeografia ratzeliana³⁶ in particolare, si era prefissa il compito di fondare uno studio comparativo della terra e dei suoi abitanti, per verificare e provare uno stretto determinismo geografico e la conseguente dipendenza dei gruppi umani dall'ambiente.

Apparentemente allineato in tale cornice teorica e storica, l'*Erstlingsreise* di Boas a Baffin si configurava in effetti come una combinazione di geografia e osservazioni etnografiche: in *Baffin-Land* e *The Central Eskimo*, alle misurazioni astronomiche e meteorologiche, alla cartografia del territorio e della distribuzione degli Inuit, si univano le annotazioni sulle pratiche di caccia e pesca, sulle tecniche di navigazione e trasporto, sulle abitazioni e l'abbigliamento, le acconciature, i tatuaggi, le occupazioni domestiche, la vita religiosa e le regole sociali, le tradizioni e i racconti, la poesia e la musica.

Partendo da un'iniziale mappatura antropogeografica, nella *Forschungsreise* il futuro antropologo, tuttavia, aveva in realtà già tracciato una cartografia inedita della relazione fra ambiente, gruppi umani, comportamento, che avrebbe riorientato la biografia personale e ridefinito la sua identità scientifica e disciplinare.

2. GEOGRAFIA, AMBIENTE, ESSERI UMANI: RIDISEGNARE IL CAMPO DI RELAZIONI

Come osservano Douglas Cole e Ludger Müller-Wille, il piano era infatti straordinario per i tempi, rompendo con la tradizione delle spedizioni polari

precedenti e anticipando il modello di ricerca sul campo antropologica del XX secolo³⁷: innanzitutto per la scelta di concentrarsi su un'area geografica ridotta, per un lungo periodo di tempo; poi per il ridimensionamento dell'organizzazione complessa di team scientifici a una spedizione su piccola scala, condotta da un singolo ricercatore.

A Baffin, inoltre, Boas sperimentò la sua *Herzensbildung*, un'educazione interiore e una postura scientifica rispettosa nei confronti delle popolazioni locali, maturata nella condivisione delle attività quotidiane e di ogni aspetto della vita sociale³⁸. Il giovane scienziato ne diede testimonianza, oltre che nelle lettere e nei diari scritti fra i ghiacci di Baffin, in *The Central Eskimo*, considerato dallo stesso autore come il suo primo lavoro etnografico: una descrizione basata su un'intima conoscenza della vita quotidiana delle persone, ma con lacune dovute all'ancora scarsa consapevolezza dei problemi.

Dopo il primo spostamento disciplinare dalla fisica alla geografia, anche il tentativo antropogeografico di spiegare il comportamento umano in termini di determinismo ambientale si era rivelato per Boas insoddisfacente³⁹: le evidenze empiriche non supportavano la stretta correlazione deterministica, secondo cui a medesime condizioni climatiche e geografiche sarebbero corrisposte analoghe caratteristiche fisiche e comportamentali nei gruppi umani. Al giovane fisico e geografo si imponeva una profonda riconsiderazione metodologica ed epistemologica della geografia umana che, pur riconoscendo la rilevanza ambientale nel limitare, modificare, influenzare i gruppi umani⁴⁰, ridisegnasse il campo della relazione fra esseri umani e ambiente⁴¹, includendo altre componenti in gioco scoperte nell'anno a Baffin. Come avrebbe scritto Boas in uno dei suoi testi più importanti, *The Mind of Primitive Man*:

no matter how great an influence we may ascribe to environment, that influence can become active only by being exerted upon the mind: so that the characteristics of the mind must enter into the resultant forms of social activity⁴².

A partire dalla prima esperienza di fieldwork, il futuro antropologo impresso una curvatura al suo pensiero scientifico, mosso dalla necessità di considerare gli effetti modulanti della cultura e della dimensione mentale sui gruppi umani. Ma attraverso quali passaggi elaborò tali conclusioni, in quello che è stato definito come il "*psychological turn*"⁴³ delle sue ricerche? Ed è condivisibile l'ipotesi critica secondo cui, in una prospettiva contemporanea, Boas «had probably never been more of an "anthropologist" than when he was still a "geographer"»⁴⁴?

3. GEOGRAFIA E LINGUAGGIO: NUOVE MAPPATURE BOASIANE

Per comprendere questo snodo decisivo nella ricerca boasiana, non va sottovalutato un ambito con cui, per la prima volta, il giovane scienziato si confrontò, inizialmente per motivi pratici e in seconda battuta attraverso un'articolata elaborazione metodologica e disciplinare: il linguaggio.

Nel progetto geografico ed etnografico della spedizione a Baffin, si è visto come le attività di mappatura costituirono un lavoro che impegnò intensamente Boas: l'aspetto interessante di queste attività – su cui si vuole porre qui l'attenzione – consiste nella scelta di una tecnica diversa rispetto a quella tradizionalmente in uso fra gli studiosi e viaggiatori europei. Il giovane ricercatore approntò infatti un metodo personale di cartografia, inserendo nelle mappe da lui stesso disegnate le denominazioni geografiche utilizzate dalle popolazioni locali. Non solo: oltre alla raccolta dei termini geografici in lingua originale⁴⁵, Boas lasciava realizzare graficamente le mappe agli Inuit, dando loro carta e matita affinché fossero gli abitanti stessi a disegnare il territorio in cui vivevano⁴⁶. Si espresse quindi da subito molto criticamente nei confronti delle pratiche di traduzione⁴⁷ dei nomi geografici locali e della loro sostituzione con denominazioni in lingue europee⁴⁸: questo approccio si riflette chiaramente nella scelta di inserire nella prima monografia *Baffin-Land* un'appendice con i nomi geografici in Inuit, in tedesco e le altre denominazioni usate dai precedenti studiosi, esploratori, balenieri. Tale impostazione metodologica era dettata dalla convinzione che i nomi geografici fossero «an expression of the mental character of each people and each period, reflect their cultural life and the line of development belonging to each cultural area»⁴⁹.

Per tracciare adeguatamente le linee geografiche e storiche di sviluppo, migrazione e distribuzione delle popolazioni studiate, serviva mappare l'ambiente in modo nuovo, seguendo la “geografia mentale” dell'organizzazione spaziale, così come disegnata dalla percezione dalle popolazioni indigene. A Baffin il giovane Boas aveva cominciato a esplorare quella che avrebbe più avanti definito la base psicologica della geografia – ossia l'immagine mentale che gli individui si formano della superficie terrestre e dell'ambiente⁵⁰–, inaugurando uno studio dell'ambiente «as mediated through the mind of the Inuit, expressed both verbally and graphically»⁵¹.

A tali fini, aveva inoltre colto ben presto l'importanza di avvalersi di informatori e traduttori locali come chiave di intermediazione linguistica e accesso alle culture locali: una pratica mantenuta per tutta la sua carriera scientifica. Il futuro antropologo anticipava così una delle due ragioni con cui, nell'*Introduction to Handbook of American Indian Languages*, avrebbe

motivato la necessità di includere gli studi linguistici nella ricerca etnologica: un scopo innanzitutto pratico, individuato nel vantaggio di poter conversare con i nativi e reperire informazioni di prima mano⁵².

A partire dall'*Erstlingsreise* fino alle successive spedizioni fra gli Indiani della Northwest Coast, non soltanto lo studio dei nomi geografici locali e delle lingue autoctone, ma anche l'ascolto e la trascrizione di storie, canzoni, poesie, miti – con un'attenzione meticolosa alle varianti di volta in volta espresse – continuò a essere una priorità nella ricerca boasiana, nella convinzione che «nothing can be more instructive to the traveller than listen to the songs and legends of the people he studies»⁵³.

4. LINGUAGGIO, *MENTAL LIFE* E UNA NUOVA FRONTIERA DISCIPLINARE: L'ANTROPOLOGIA LINGUISTICA

Per superare le difficoltà della lingua Inuktitut, appresa in modo rudimentale a Berlino nella fase preparatoria del viaggio all'Isola di Baffin, Franz Boas si avvale del prezioso contributo di Hinrich Johannes Rink, geologo danese esperto della regione artica e delle lingue Inuit orientali. A Rink, figura di riferimento per Boas sino alla morte dello studioso danese nel 1893⁵⁴, il giovane scienziato sottoponeva testi e nomi geografici nella lingua Inuktitut, nella consapevolezza che «some unintelligible words might have come about because of my wrong perception of sounds which obviously happens easily with imperfect knowledge of the language»⁵⁵.

A Baffin, Boas sperimentò in prima persona le problematiche inerenti la trascrizione e la comprensione di un idioma lontano dal proprio sistema linguistico, intuendo che il sistema fonologico del linguaggio dello studioso esercitasse un bias nell'ascolto della lingua locale⁵⁶. Per depurare il più possibile le trascrizioni e l'ascolto da distorsioni percettive e culturali, lo scienziato tedesco comprese che andava pertanto introdotto un training specifico per gli studiosi: si stava così delineando uno degli ambiti disciplinari del futuro *four-field model* boasiano⁵⁷, quello dell'antropologia linguistica. La necessità di ampliare i confini degli studi etnologici fino a quelli linguistici si giustificava in quanto:

if ethnology is understood as the science dealing with the mental phenomena of the life of the people of the world, human language, one of the most important manifestations of human life, would seem to belong naturally to the field of work of ethnology.⁵⁸

Come evidenziò Roman Jakobson, fu ritenuto a lungo ed erroneamente che la linguistica avesse giocato un ruolo subordinato nelle molteplici attività boasiane⁵⁹: al contrario, Boas considerava l'antropologia linguistica non semplicemente un sottosectore disciplinare con cui trattare i vari fenomeni antropologici, ma «one of the most instructive fields of inquiry»⁶⁰. L'attenzione tributata ai processi linguistici e allo studio del linguaggio derivava da una duplice motivazione: la prima, come si è già visto, di ordine pratico; la seconda di ordine teoretico.

Nell'anno trascorso a Baffin, Boas aveva potuto verificare come la conoscenza della lingua locale permettesse di accedere a preziose informazioni capaci di chiarire aspetti cognitivi e culturali delle popolazioni; nel solco della tradizione di Wilhelm von Humboldt⁶¹ e di Heymann Steinthal⁶², lo studioso riteneva che le lingue condizionassero le *Weltanschauungen* dei parlanti⁶³, seppure non nei termini di uno stretto determinismo linguistico⁶⁴. In questa cornice teorica e filosofica, uno degli apporti boasiani più decisivi consistette in un'originale ridefinizione teoretica e metodologica con cui trattare il complesso intreccio di relazioni fra linguaggio, cultura e pensiero. Il privilegio accordato da Boas ai processi linguistici all'interno dei fenomeni etnologici risiedeva nella loro specifica caratteristica di essere "inconsci": a differenza di tutti gli altri fenomeni etnologici, suscettibili di spiegazioni secondarie e reinterpretazioni, le categorie grammaticali all'opera nei processi linguistici rimarrebbero infatti sotto la soglia della coscienza. L'antropologo discusse dettagliatamente questa ipotesi, suffragata dalle evidenze empiriche tratte dai suoi fieldworks americani, nell'*Introduction to the Handbook of American Indian Languages*:

the unconsciousness of linguistic processes helps us to gain a clearer understanding of the ethnological phenomena [...] It would seem that the essential difference between linguistic phenomena and other ethnological phenomena is, that the linguistic classifications never rise into consciousness, while in the other ethnological phenomena, although the same unconscious origin prevails, these often rise into consciousness, and thus give rise to secondary reasoning and to re-interpretation.⁶⁵

L'antropologia linguistica doveva pertanto muoversi su un duplice fronte metodologico, che considerasse somiglianze e differenze dell'"oggetto-linguaggio" rispetto agli altri fenomeni etnologici. Analogamente a ogni altra manifestazione culturale, ciascuna lingua con le sue componenti andava analizzata nei termini della propria struttura: il progetto della nuova disciplina linguistica allargava i confini dell'antropologia, pur conservandone la doppia

impostazione descrittiva – nell’analisi dei fondamenti della fonetica, dei processi e delle categorie grammaticali⁶⁶; e comparativa, fra caratteristiche fonetiche, semantiche, categorie grammaticali della medesima lingua e di lingue diverse⁶⁷.

Diversamente, o comunque in misura maggiore, andavano poi indagati gli effetti della dimensione automatica, non volontaria e non intenzionale dei processi linguistici⁶⁸. Secondo Boas, le varie lingue selezionerebbero in modo diverso quali aspetti dell’esperienza devono essere necessariamente espressi per garantire la comprensione nell’uditore: tale dimensione di obbligatorietà verrebbe veicolata in particolare dalle categorie grammaticali, che definiscono i confini della logica del pensiero lessicale, morfologico, sintattico, pur rimanendo sotto la soglia di coscienza del parlante. Altri aspetti presenterebbero invece caratteristiche di non obbligatorietà e pertanto sarebbero sottoposti a eventuali limitazioni di tipo lessicale.

La selezione operata dal linguaggio svolge due funzioni cruciali, che l’antropologia boasiana non smetterà mai di analizzare: agisce sul pensiero degli individui e, nel contempo, permette di svelare le categorie di pensiero rilevanti per una determinata popolazione e cultura. Le forme linguistiche sono rivelatrici della *mental life*⁶⁹ dei gruppi umani ed esercitano un’influenza sulle loro credenze, miti, produzioni poetiche e narrative, ma anche sul pensiero speculativo e scientifico, apparentemente basato sul ragionamento cosciente. Nemmeno il filosofo è immune dall’azione inconscia del linguaggio, avverte l’antropologo: pur credendo di analizzare ogni singola conclusione, adotta inconsciamente molto del pensiero corrente nel suo ambiente e nella sua cultura di appartenenza⁷⁰. L’antropologia linguistica permise a Boas di espandere ulteriormente il campo di ricerca: oggetto di indagine era diventato il pensiero stesso, che andava trattato e studiato come qualsiasi altro fenomeno umano e culturale⁷¹.

5. CONCLUSIONI

A partire dal viaggio artico, Franz Boas curvò progressivamente i suoi interessi di ricerca, tracciando nuove direzioni e ridefinendo i confini delle mappe disciplinari della geografia e degli studi etnologici di fine ‘800. In questo processo di riorientamento scientifico, fu decisivo lo studio del linguaggio, a cui Boas avrebbe assegnato un ambito disciplinare privilegiato nella definizione del suo *four-field model* antropologico. Rispetto ad altri fenomeni etnologici, il trattamento analitico dell’oggetto linguistico permetteva infatti di indagare più direttamente i fenomeni culturali dei

gruppi umani e, nel contempo, costituiva esso stesso una manifestazione della *mental life* umana.

Riconoscendo il carattere inconscio e artificiale di ogni classificazione espressa dal linguaggio, Boas svelò la dipendenza delle categorizzazioni concettuali dalla cultura di appartenenza. La consapevolezza che anche il discorso scientifico più astratto e rigoroso non si sottraeva a questa situazionalità linguistica e culturale⁷² avrebbe portato Boas a ritenere che «absolute systems of phenomena as complex as those of culture are impossible. They will always be reflections of our own culture»⁷³. L'antropologia non era soltanto lo studio dell'Altro, ma un modo per conoscere, di riflesso, la nostra cultura⁷⁴.

Note

- 1 W. A. Koelsch, *Franz Boas, Geographer, and The Problem of Disciplinary Identity*, in: "Journal of the History of the Behavioral Sciences", XL, n. 1, 2004, p.2.
- 2 Cfr. H. Liebersohn, "'Culture' Crosses the Atlantic: The German Sources of *The Mind of Primitive Man*", in: *Indigenous Visions. Rediscovering the World of Franz Boas*, a cura di N. Blackhawk, I. L. Wilner, New Haven and London, Yale University Press, 2018, pp.92-93; p.105.
- 3 A. L. Kroeber, "Preface", in: *The Anthropology of Franz Boas. Essays on the Centennial of his Birth*, a cura di W. Goldschmidt, Memoir n. 89 of the American Anthropological Association, LXI, n. 5, 1959, p.V.
- 4 Cfr. G. W. Jr. Stocking, "Introduction: The Basic Assumptions of Boasian Anthropology", in: *A Franz Boas Reader. The Shaping of American Anthropology, 1883-1911*, a cura di G. W. Jr. Stocking, Chicago and London, University of Chicago Press, 1974, p.9.
- 5 Cfr. D. Cole, *Franz Boas. The Early Years 1858-1906*, Seattle, University of Washington Press, 1999, pp.19-20; p.33.
- 6 Cfr. *ivi*, p.65.
- 7 Nella lettera scritta da Helmholtz a Boas, datata 15 settembre 1879, il rettore dell'Università di Berlino confermava al giovane studente di Minden un posto presso il laboratorio di fisica berlinese a partire dall'inverno successivo, FBP, Mss.B.B61.
- 8 F. Boas, *Beiträge zur Erkenntniss der Farbe des Wassers*, Kiel, Schmidt & Klaunig, 1881.
- 9 A questa fase, circoscritta temporalmente, ma importante per la successiva elaborazione boasiana di una rigorosa impostazione metodologica nelle scienze umane, risalgono gli articoli pubblicati sul *Pfluger's Archiv* fra il 1881 e il 1882: in essi il giovane Boas discute la sua interpretazione della psicofisica fechneriana, evidenziando attraverso esperimenti l'influenza della componente soggettiva dello stato mentale e di fattori situazionali in atto durante il processo di discriminazione di sensazioni appena percettibili. Queste riflessioni sperimentali e metodologiche giovanili impressero una curvatura negli interessi scientifici boasiani, destinata progressivamente ad allargarne i confini sino a includere nello studio dei fenomeni umani e naturali i bias percettivi, nonché la dimensione cognitiva e culturale presente in ogni individuo, osservatore, scienziato.
- 10 Cfr. D. Cole, *Franz Boas. The Early Years*, cit., p.49.
- 11 Cfr. *ivi*, pp.55-57.
- 12 Il rapporto scientifico e amicale fra Boas e Fischer emerge nei contenuti e nei toni del carteggio fra i due, proseguito anche dopo la scelta di Boas di trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti: decisione inaspettata per Fischer, che aveva incoraggiato e sostenuto il giovane studente nel trovare una collocazione accademica in Germania con l'insegnamento della geografia, ma accolta con comprensione per il rispetto e la stima nutriti dal professore nei confronti del suo ex allievo. Cfr. lettere del 31 marzo, 3 aprile, 26 maggio 1882, FBP, Mss.B.B61.
- 13 Toni, la sorella di Boas, ricorda di come in quel periodo il giovane fratello «was reconquered by geography, the first love of his boyhood»; cfr. G. W. Jr. Stocking, "From Physics to Ethnography", in: *Race, Culture, and Evolution. Essays in the History of Anthropology*, Chicago and London, University of Chicago Press, 1982, pp.143-144.
- 14 M. Mead, "Apprenticeship Under Boas", in: *The Anthropology of Franz Boas*, cit., p.30.

- 15 F. Boas, *The Study of Geography*, in: "Science", IX, n. 210, 1887, pp.137-141.
- 16 Cfr. *ivi*, p.138.
- 17 *Ibidem*.
- 18 *Ivi*, p.139.
- 19 *Ivi*, p.140.
- 20 *Ivi*, p.142.
- 21 Lettera a Theobald Fischer del 31 marzo 1882, FBP, Mss.B.B61.
- 22 Durante la preparazione della spedizione a Baffin, già prefigurata a Minden, Boas scriveva in una lettera del 14 maggio 1882 alla sorella Helene di aver ripreso lo studio delle popolazioni Inuit: «now and again I read something about my Eskimos and write notes afterwards». FBP,FB/HB.
- 23 Cfr. lettera ad Abraham Jacobi, 2 gennaio 1882, FBP, Mss.B.B61.
- 24 Cfr. R. Lévi Zumwalt, *Franz Boas: The Emergence of the Anthropologist*, Lincoln and London, University of Nebraska Press, 2019, pp. 329-330.
- 25 Cfr. F. Boas, *Baffin-Land, Geographische Ergebnisse einer in den Jahren 1883 und 1884 ausgeführten Forschungsreise*, Gotha, Perthes, 1885; *The Central Eskimo*, Sixth Annual Report of the Bureau of Ethnology, to the Secretary of the Smithsonian Institution, 1884-1885, Washington, Government Printing Office, 1888.
- 26 Cfr. *supra* e F. Boas, *The Study of Geography*, *cit.*
- 27 Lettera di Boas ad Abraham Jacobi, 10 aprile 1882, FBP, Mss.B.B61; cfr. anche "Psychic Life from a Mechanistic Viewpoint", in: *A Franz Boas Reader*, *cit.*, pp.43-44.
- 28 *The Central Eskimo* vide le stampe nel 1888, ma fu redatto già nell'inverno 1885-1886 a Berlino, mentre Boas lavorava alle collezioni del *Museum für Völkerkunde*, sotto la guida di Adolf Bastian, in attesa di concludere la procedura di abilitazione all'insegnamento accademico.
- 29 Anche dopo la partenza definitiva per gli Stati Uniti, Boas intrattenne una corrispondenza epistolare con Georg Gerland dal 1885 al 1907, con cui continuò a confrontarsi su questioni inerenti lo studio e l'insegnamento della geografia, nonché la relazione fra ambiente ed esseri umani: cfr. FBP, Mss.B.B61.
- 30 Cfr. W. A. Koelsch, *op. cit.*, p.8.
- 31 Cfr. L. Müller-Wille, *The Franz Boas Enigma: Inuit, Arctic and Sciences*. Montréal, Baraka Books, 2014, pp.11-15.
- 32 Cfr. M. Bunzl, "Franz Boas and the Humboldtian Tradition. From *Volkgeist* and *Nationalcharakter* to an Anthropological Concept of Culture", in: *Volkgeist as Method and Ethic. Essays on Boasian Ethnography and the German Anthropological Tradition*, a cura di G. W. Jr. Stocking, Madison, University of Wisconsin Press, 1996, p.52.
- 33 Cfr. *ivi*, pp.36-43.
- 34 Cfr. A. Gingrich, "The German Speaking Countries. Ruptures, Schools, and Nontraditions: Reassessing the History of Sociocultural Anthropology in Germany", in: *One Discipline, Four Ways: British, German, French, and American Anthropology*, a cura di F. Barth, A. Gingrich, R. Parkin, S. Silverman, Chicago, University of Chicago Press, 2005, pp.70-71.
- 35 Cfr. W. A. Koelsch, *op. cit.*, pp.3-4.
- 36 F. Ratzel, *Anthropo-Geographie oder Grundzüge der Anwendung der Erdkunde auf die Geschichte*, Stuttgart, Engelhorn, 1882.
- 37 Cfr. D. Cole, L. Müller-Wille, *Franz Boas' Expedition to Baffin Island, 1883-1884*, in: "Études/Inuit Studies", VIII, n. 1, 1984, pp.37-63; pp.37-38.
- 38 Cfr. D. Cole, "The value of a person lies in his 'Herzensbildung'; Franz Boas' Baffin island letter-diary, 1883-1884", in: *Observers Observed: Essays on Ethnographic Fieldwork*, a cura di G. W. Jr. Stocking, Madison, Wisconsin, University of Wisconsin Press, 1983, pp.13-52.
- 39 Come osserva Koelsch, «the significance of the Baffin Land experience for Boas's intellectual development is that his empirical research in the field led him to reject one of the ideas then current in anthropogeographic analysis, the theory of environmental determinism»; *op. cit.*, pp.6-7.
- 40 Cfr. F. Boas, *History and Science in Anthropology. A reply*, in: "American Anthropologist", n. 38, 1936, p.137.
- 41 Sempre Koelsch precisa come «the Arctic expedition did not make Boas any less a geographer, though it certainly enlarged the range of his future interests»; *op. cit.*, p.7.
- 42 F. Boas, *The Mind of Primitive Man*, New York, The MacMillan Company Norwood Press, 1911, p.163.
- 43 H. Liebersohn, *op. cit.*, p.95.
- 44 R. Hatoum, "The First Real Indians That I Have Seen": *Franz Boas and the Disentanglement of the Entangled*, in: "Ab-Original: Journal of Indigenous Studies and First Nations and First Peoples' Cultures", II, n. 2, 2018, p.162.
- 45 Boas raccolse più di 930 nomi geografici in Inuit, come specificano D. Cole e L. Müller-Wille, *op. cit.*, p.52.
- 46 «Every night I spent with the natives who told me about the configuration of the land, about their travels, etc.»: F. Boas, *A Journey in Cumberland Sound and on the West Shore of Davis Strait in 1883 and 1884*, in: "Journal of the American Geographical Society", n. 16, pp. 242-272; p. 253.
- 47 Per un inquadramento delle problematiche relative alla traduzione e alle trascrizioni in Boas, si veda I.

- Kalinowski, C. Joseph, *Entendre les voix. Franz Boas et la traduction*, in: "Geschichte der Germanistik. Historische Zeitschrift für die Philologen", 2020, pp.69-84.
- 48 F. Boas, *Baffin-Land*, cit., p.51.
- 49 F. Boas, *Geographical Names of the Kwakiutl Indians*, in: "Columbia University Contributions to Anthropology", n. 20, 1934, p.9.
- 50 Per illustrare un innovativo progetto editoriale dedicato all'insegnamento della geografia nelle scuole, Boas sottolineò che «the psychologic basis of geography is therefore a mental image of the earth's surface»; lettera a Julius Bien & Co., Ginn & Company, 5 febbraio 1889, p. 1, FBP, Mss.B.B61.
- 51 W. A. Koelsch, *op. cit.*, p.5, n.4.
- 52 Cfr. F. Boas, *Introduction to Handbook of American Indian Languages*, Lincoln and London, University of Nebraska Press, (1911), 19913, pp.55-59.
- 53 F. Boas, *A Year Among the Eskimo*, in: "Bulletin of the American Geographical Society", n. 19, 1887, pp. 399; anche in: *A Franz Boas Reader*, cit., p.53.
- 54 Boas e Rink si mantennero in contatto epistolare dal 1884 al 1889, come si evince dalle lettere conservate all'*American Philosophical Library* di Philadelphia, FBP Inventory, Mss. BB61. Per un sintetico inquadramento del ruolo di Rink nel percorso boasiano, si rimanda a L. Müller-Wille, *The Franz Boas Enigma*, cit., pp. 102-104 e a M. Silverstein, "From Baffin Island to Boasian Induction: How Anthropology and Linguistics Got into their Interlinear Groove", in: *The Franz Boas Papers, Volume I: Franz Boas as Public Intellectual – Theory, Ethnography, Activism*, a cura di R. Darnell, M. Hamilton, R.L.A. Hancock, J. Smith, Lincoln and London, University of Nebraska Press, 2015, pp.108-112.
- 55 Lettera di Boas a Rink del 28 aprile 1885, FBP, Mss.B.B61.
- 56 Per limiti di spazio, in questa sede non è possibile affrontare anche l'importante versante sonoro ed etnomusicologico delle ricerche di Boas. Tuttavia va evidenziato come la sua «sociocultural psychology of sound» (M. Silverstein, *op. cit.*, p. 103) prese le mosse dal tradizionale problema filologico dell'alternanza dei suoni, interpretata dai filologi evuzionisti come traccia di una "primitiveness" nelle lingue indiane; Boas contestò l'attribuzione esclusiva del fenomeno degli *alternating sounds* alle lingue indiane e la presunta inferiorità di queste popolazioni non europee, mostrando invece come l'alternanza appercettiva sonora si verificasse anche nelle interazioni fra europei parlanti lingue diverse. L'antropologo dimostrò che tali fenomeni percettivi erano dovuti al sistema linguistico di appartenenza e alla cultura di provenienza dell'ascoltatore, poiché si potevano verificare in qualsiasi caso di esposizione a sistemi sonori e linguistici sconosciuti o non familiari. Cfr. F. Boas, *On Alternating Sounds*, in: "American Anthropologist", II, n. 1, 1889, pp.47-54.
- 57 Negli Stati Uniti, Boas avrebbe concepito un'articolazione della disciplina antropologica secondo un modello quadripartito, che comprendesse un'ampia formazione accademica nei settori dell'antropologia fisica, culturale, linguistica e nell'archeologia.
- 58 F. Boas, *Introduction to Handbook of American Indian Languages*, cit., p.59.
- 59 Cfr. R. Jakobson, *op. cit.*, p.188.
- 60 F. Boas, *Introduction to Handbook of American Indian Languages*, cit., p.66.
- 61 Cfr. R. Jakobson, *op. cit.*, p. 191; M. Bunzl, *op. cit.*, pp.29-36.
- 62 Heymann Steintal fu l'unico linguista conosciuto dall'antropologo nel periodo universitario: per scarso interesse del giovane studente, l'incontro non ebbe sviluppi, fatto di cui il Boas maturo si sarebbe poi rammaricato: cfr. R. Jakobson, *op. cit.*, p.188. Per l'influenza della riflessione steinthaliana sulla relazione fra linguaggio e pensiero in Boas, si veda H. S. Lewis, "The Individual and Individuality in Franz Boas's Anthropology and Philosophy", in: *The Franz Boas Papers I*, cit., pp.24-26; e M. Silverstein, *op. cit.*, p.103.
- 63 Cfr. A. Gingrich, *op. cit.*, pp.71-72.
- 64 Cfr. G. W. Jr. Stocking, *A Franz Boas Reader*, cit., p.159.
- 65 Ivi, p.63.
- 66 Lettera di Boas al prof. W. J. McGee, *Bureau of Ethnology*, Washington, 4 aprile 1901, FBP, Mss.B.B61; anche in *A Franz Boas Reader*, cit., p.166.
- 67 R. Jakobson, *op. cit.*, p.192.
- 68 Sul carattere di inconsciata e automaticità dei fenomeni culturali e delle categorie linguistiche, sono molto interessanti le note scritte da Ruth Benedict durante il corso tenuto da Boas alla Columbia University nel 1922, dal titolo "Methods"; gli appunti furono successivamente trascritti da Margaret Mead in *op. cit.*, pp.37-38.
- 69 Cfr. F. Boas, *Introduction to Handbook of American Indian Languages*, cit., pp. 61-69; *Psychological Problems in Anthropology*, in: "American Journal of Psychology", n. 21, 1910, p.384, anche in *A Franz Boas Reader*, cit., p.254.
- 70 Cfr. F. Boas, *The Ethnological Significance of Esoteric Doctrines*, in: "Science", n. 16, 1902, p.873.
- 71 Cfr. M. W. Smith, *Boas' "Natural History" Approach to Field Method*, in: "The Anthropology of Franz Boas", cit., pp.46-60 e in particolare p.50.
- 72 Cfr. F. Boas, *Introduction to Handbook of American Indian Languages*, cit., p.10.
- 73 F. Boas, *History and Science in Anthropology. A reply*, in: "American Anthropologist", n. 38, 1936, p.141.
- 74 Cfr. D. Cole, *Franz Boas. The Early Years*, cit., pp.273-275.